

DIVORZIO EVANGELICO, ABISSO TRA CHIESA E MONDO

ESCLUSIVO
 APPROFONDIMENTO AL CONSTATTO

Forzature di misericordia, una grande teologia, forse disperata

Walter Kasper è teologo di vasta cultura e autore di opere fondamentali, come *Der Gott Jesu Christi*. Qualsiasi suo scritto meriterebbe, per

DI MASSIMO CACCIARI

l'ampiezza dei riferimenti e lo sforzo esegetico autentico rispetto ai testi biblici e alla loro tradizione, una trattazione analitica. Ciò vale anche per la sua relazione al Concistoro sulla famiglia. Dal mio punto di vista, l'aspetto più apprezzabile di questa relazione consiste proprio nel suo *spirito*, più che nella sua *lettera*. Questo spirito esprime, a volte *apertis verbis*, una autentica *angoscia* che il pastore e il credente avvertono rispetto alla situazione attuale della famiglia: "Tra la dottrina della chiesa e le convinzioni vissute da molti cristiani si è aperto un abisso". Non solo, dunque, tra chiesa e "secolo", ma tra chiesa e chi si professa cristiano! Non solo una distanza, ma un vero abisso! E la "cura" non sembra poter venire da alcun "compromesso": il cristiano deve assumere una posizione *radicale* intorno al problema. Ma una tale posizione non può che venire da un interrogarsi altrettanto radicale sulle ragioni di quelle che Kasper chiama le forme di "alienazione" della famiglia, le ragioni per cui la famiglia appare così spesso

oggi "un ospedale da campo".

Kasper invita a ragione a non idealizzare alcun passato (ci mancherebbe!), ma certo il "realismo" biblico sulle umane miserie non basta a comprendere le caratteristiche attuali della crisi dell'istituto familiare. Sono superabili? E come? Qui le prospettive si confondono: l'oltrepassamento sacramentale della crisi (tutta la parte della relazione sulla "chiesa domestica") non può rispondere, in quanto tale, alle cause storicamente, socialmente, economicamente determinate di quest'ultima. Per un cristiano autentico, e non per un pagano battezzato, questa crisi non potrebbe neppure darsi; per lui la scelta, eventualmente, potrebbe essere solo quella tra castità e *sacramento* del matrimonio. Il sacramento suppone e nutre la fede, ripete Kasper. Appunto, e perciò dove non può essere supposto non può nutrire un matrimonio sacramentalmente vissuto. I due piani sono radicalmente distinti - o, meglio, è possibile solo affermare che l'*evangelizzazione* (ivi compresa quella dello stesso cristianesimo contemporaneo, nella sua stragrande maggioranza) recherebbe come sua conseguenza la rivitalizzazione della stessa vita matrimoniale. Ma non può esservi un "lieto annuncio" per la sola famiglia.

Il sacramento rende *sovranaturale*

l'ordine della famiglia. Citare "a pezzi" le parole di Gesù non aiuta. Il "patto" uomo-donna che egli lascia intendere "compie", sì, quel mosaico, ma proprio nel senso di una *metamorphosis*, nel senso di quella *teleia agape* che ci fa *perfetti come il Padre nei Cieli*. L'ordine naturale dell'istituto della famiglia è, invece, *naturale* nel senso del divenire, del mutare. Il fatto che tutte le culture conoscano la famiglia, e su questo *matter of fact* pretendere di "salvarne" un'eterna verità, è una contraddizione in termini: tutto ciò che è *cultura*, infatti, è contingente per definizione. Qui si cela quello che io ritengo essere un pericolo mortale per la stessa evangelizzazione: la riduzione del "lieto annuncio" a una misura "naturalistica", o almeno la sua contaminazione con essa. La famiglia può anche appartenere all'"ordine della creazione", ma così come l'uomo è dotato di una facoltà di parlare. In ogni idioma si sono espressi valori incomparabili. L'ordine della famiglia greca è del tutto diverso da quello romano (e né a Atene né a Roma si concepiva affatto l'*oikos* come fondamento della *polis*!), entrambi da quello ebraico, e tutti *nulla* hanno a che fare con le *convinzioni* oggi vissute dagli abitanti di questo pianeta (possono riguardare semmai le forme del *contratto* matrimoniale). C'è tanto poco Madame La Famiglia, di quanto ci sia Madame La Terre o Monsieur Le Capital.

(segue nell'inserto I)

Il diritto naturale è equivoco, serve solo fino a un certo punto. Problema

(segue dalla prima pagina)

I principi del diritto naturale (senza poter qui neppure accennare ai colossali problemi che solleva anche il solo citarli) valgono, o non valgono, universalmente, per ogni istituto e per ogni rapporto sociale, e nulla dicono specificatamente sulla natura della famiglia; ne difendono i membri esattamente come tutelano, o vorrebbero tutelare, quelli che operano e vivono in qualsiasi altra condizione.

Si avverte questo dramma nelle parole di Kasper; si comprende bene la sua insoddisfazione per questi rimandi a una

"teologia naturale", che non possono colmare in alcun modo quell'abisso, dalla cui constatazione era coraggiosamente partito. Ed ecco, allora, che il suo discorso è costretto a *forzare* in tutti i modi la dottrina consolidata nel senso della misericordia, del perdono, dell'ascolto, dell'amore. Credo che come il Regno può essere raggiunto solo dai "violenti", così non vi sia altro modo oggi per la chiesa per parlare ai pagani, battezzati e no. Ma bisogna essere totalmente digiuni di storia e bearsi incantati nelle chiacchiere sulla secolarizzazione, per non avvertire

l'immane difficoltà e problematicità del processo che si apre. *Theos Agape* - ma Amore *esigente*; e che cosa deve irrinunciabilmente esigere? Che cosa è *vera icona* dell'eterno nella relazione tra due persone, così da renderla inviolabile? Nelle parole di Kasper si avverte una sorta di "nostalgia" per queste domande originarie, che si confrontano drammaticamente con le lettere, i codici, la casistica della tradizione. Potrà essere trovato un accordo, e non un inutile compromesso? Mi pare che il papato di Francesco si stia svolgendo nel segno di questa domanda.

Massimo Cacciari